

IL COMMISSARIO PER L'ECONOMIA

“Chiunque andrà al governo dovrà rispettare le regole Ue”

Moscovici: “Roma non ha scelta, deve tagliare il debito Siete l'unico Paese che ha beneficiato di ogni flessibilità”

Ho scritto a Padoan perché nel 2018 il saldo italiano migliorerà solo dello 0,1% del Pil mentre è richiesto uno 0,3%

Come presidente dell'Eurogruppo preferirei qualcuno che sia al tempo stesso anche commissario

Pierre Moscovici
Commissario europeo
per l'Economia e le Finanze



131,6 **2,1**
per cento il rapporto fra il debito pubblico italiano e il prodotto interno lordo atteso dal governo nel 2017
per cento il rapporto deficit/Pil in Italia quest'anno

Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**T**utti devono capire che, chiunque guiderà il Paese l'anno prossimo, è nell'interesse dell'Italia assicurare il rispetto delle regole». Eccolo qui il messaggio che Pierre Moscovici lancia dal suo ufficio al Palazzo Berlaymont di Bruxelles. L'Italia si avvia verso la campagna elettorale e la patata bollente dei conti pubblici da sistemare rischia di diventare motivo di scontro: probabilmente il prossimo governo dovrà esordire con una manovra correttiva. Ma per il francese non ci sono vie d'uscita: «Nonostante il leggero calo, dovuto principalmente alla crescita, il debito rimane a un livello alto. E questo è motivo di preoccupazione. Sia per l'Italia, che per l'Eurozona» spiega a un piccolo gruppo di giornalisti europei dopo aver svelato le valutazioni della Commissione sui bilanci nazionali. Con «La Stampa» si sofferma a parlare dei possibili sviluppi del caso-Italia.

Avete fissato la verifica dei conti italiani alla prossima primavera, il che vuol dire che non chiederete un aggiusta-

mento entro fine anno.
«Abbiamo scritto la lettera a Padoan perché stimiamo che nel 2018 il saldo strutturale migliorerà soltanto dello 0,1% del Pil, mentre invece è richiesto uno 0,3%. E poi per il livello del debito, che resta oltre il 130%. Per questo, in primavera, vogliamo rivalutare il rispetto dell'Italia del criterio del debito. Credo che la primavera 2018 sia un buon momento. Da tutti i punti di vista. È una buona scadenza perché lascia abbastanza tempo al dialogo, che con il governo italiano è profondo e sereno».

Così non si rischia di condizionare la campagna elettorale?
«Se avessimo fatto qualcosa subito, oggi, avreste detto che ciò avrebbe avuto un effetto elettorale. L'Italia e gli italiani devono capire una cosa: è prima di tutto nel loro interesse rispettare le regole. Questo Paese non può convivere con un debito così alto. Non si può fuggire dalla necessità di ridurre il debito. L'Italia deve proseguire con le riforme strutturali per avere una crescita più forte».

Vi accuseranno di essere rigidi.
«Ma questa Commissione non è nemica dell'Italia, come molti amano descriverci. Abbiamo sempre avuto un dialogo positivo e costruttivo col governo italiano. Vorrei ricordare che l'Italia è l'unico Paese che ha beneficiato di tutte le flessibilità presenti nel Patto di Stabilità: per

le riforme, per la clausola degli investimenti, per gli eventi catastrofici, come il terremoto».

In più, quest'anno avete usato il margine di discrezionalità, chiedendo un aggiustamento dello 0,3% anziché lo 0,6% previsto.
«Quel margine è incluso nella comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015. Credo che sia stata fatta la giusta scelta, un modo intelligente di usare il Patto di Stabilità».

In Italia sembra che non basti.
«Quindi che dobbiamo fare? Dire che non ci sono le regole? Che non ci sono problemi? Un comportamento di questo tipo da parte nostra sarebbe irresponsabile. Noi abbiamo sempre un atteggiamento amichevole con gli italiani, flessibile. Ma tutti devono capire che, chiunque guiderà il Paese l'anno prossimo, è nell'interesse dell'Italia assicurare il rispettare le regole. Perché l'Europa e la Commissione sono accanto all'Italia, ma il suo posto deve essere nel cuore dell'Eurozona».

Che per molti continua a fare rima con austerità.
«Non c'è più austerità nell'Eurozona, da tempo. Questa Commissione ha sempre attuato una sorveglianza fiscale che è allo stesso tempo molto seria, ma abbastanza flessibile. Ed è stato un successo. Abbiamo fatto funzionare il Patto, con la dovuta flessibilità. E siamo anche riusciti a evitare alcune sanzioni, che sarebbero state insensa-



te, per Paesi come Italia, Spagna o Portogallo».

Le sanzioni sono insensate?

«Non ho detto che sono insensate in sé, ma nei casi che ho citato. Se un Paese le merita, deve essere sanzionato. Le regole non sono lì per gioco. Ma dialogo e incentivi sono preferibili alle sanzioni, che potrebbero essere viste come punizione o umiliazione. Meglio convincere che punire. Però se un Paese continua a non rispettarle, allora sì che va sanzionato».

Tra una decina di giorni verrà scelto il nuovo presidente dell'Eurogruppo: sarà socialista?

«L'attuale, Dijsselbloem lo è. Ed è sempre meglio garantire un equilibrio politico. Tra i socialisti ci sono diverse persone che hanno le giuste qualità per essere candidati».

Chi è il suo preferito?

«Io non voto. Ma il primo criterio è che sia un buon presidente. Poi certamente c'è il criterio politico. Dal punto di vista della Commissione voglio però dire che, negli anni a venire, la soluzione dovrà essere quella di una figura unica che sia al tempo stesso commissario e presidente dell'Eurogruppo. Potrebbe succedere già ora, anche se non sembra probabile. Ma se non lo si fa adesso, non bisognerà attendere a lungo».